

che il giorno del perdono è arrivato. (*Forte!*
— *Mormorio*)

Io, o signori, non posso che manifestare il sentimento mio, non mi arbitro di esprimere il sentimento di alcuno e vi prego di essermi cortesi se liberamente manifesto la opinione mia. Ed aggiungerò, che mal si appongono coloro i quali credono che si voglia far pressione, affinchè la parola del perdono sia pronunziata. Io non vedo pressione di sorta. Io altro non veggio che una preghiera, che s'innalza fino ai piedi del trono. Ed aggiungerò ancora che mal si appongono coloro i quali pensano, che le classi conservatrici in Sicilia vogliano che non sia mitigata la severità delle condanne.

Io credo che le classi conservatrici in Sicilia, nella loro maggioranza, desiderano che i fatti dolorosi avvenuti nell'anno decorso siano al più presto obliati e che la completa pacificazione degli animi sia raggiunta. (*Commenti*).

Presidente. L'onorevole Garibaldi ha chiesto di parlare per dichiarare il suo voto; ne ha facoltà.

Garibaldi. Voterò a favore delle conclusioni della Giunta per le elezioni, ma colla ferma convinzione che il Ministero, nel suo patriottismo, saprà presto proporre al Sovrano un atto di clemenza, che sia amnistia intiera e completa.

L'Italia, forte dei suoi diritti, non teme i nemici interni ed esterni; e saprà punirli il giorno in cui attentassero alla sua integrità. Ma sono certo che al cuore generoso del Re, all'alto sentimento della popolazione suonerà cara un'amnistia la quale ponga fine ad un passato, che tutti vogliamo obliare e che sono certo non si verificherà più.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Franchetti.

Franchetti. Mi unisco alle dichiarazioni, fatte dagli oratori, che mi hanno preceduto, nell'augurio che una prossima amnistia ci renda meno penoso lo sforzo, che dobbiamo fare per approvare le conclusioni della Giunta delle elezioni.

Campi. Chiedo di parlare. (*Ooh!*)

Presidente. Ne ha facoltà.

Campi. Una parola sola. Ho espresso già il mio voto perchè sia presto mantenuta la promessa dell'amnistia, nel giorno in cui si è discussa la risposta al discorso della Corona. Mi riporto alle parole che ho dette allora.

Una voce. Siamo tutti d'accordo allora!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*). La Camera comprenderà, che il Ministero non può accettare nessuno degli ordini del giorno proposti, e però chiede alla Camera di votare le conclusioni della Giunta per le elezioni. Le ragioni di ciò furono ampiamente esposte dall'onorevole mio collega il guardasigilli, e dal relatore della Giunta medesima.

Credo però opportuno di ricordare alla Camera, che la questione costituzionale è stata posta fuori luogo. Essa fu ampiamente discussa nel 1894 e fu risolta contrariamente all'opinione che gli oratori dell'Estrema Sinistra oggi hanno sostenuta. Fu risolta, voi lo ricorderete, col voto del 3 marzo di questa Camera e col voto del 13 marzo dello stesso anno del Senato del Regno.

Essa fu solennemente accettata dalla Corte di cassazione in due sentenze, l'una del 19 marzo e l'altra del 17 luglio 1894.

Oggi non si ha che una sola questione.

L'articolo 96 della legge elettorale politica che cosa prescrive? Deve esso, e può essere applicato al caso attuale? L'articolo 96 della legge elettorale politica prescrive, che le elezioni dei condannati alla reclusione sieno nulle. Il rispetto alla legge, che è rispetto alla libertà, esige, che l'applichiate.

Io avrei terminato. Nulladimeno, quantunque il relatore abbia anticipato la mia difesa, non posso non ricordare, che malamente fui accusato di contraddizione tra quello che io dissi al 22 marzo 1866 alla Camera italiana a Torino e quello che oggi sostengo.

Imbriani. A Firenze non a Torino.

Crispi, presidente del Consiglio. Sia pure a Firenze, poco importa; una correzione doveva farla l'onorevole Imbriani. (*ilarità*)

I due casi sono diversi.

Al 22 marzo 1866 si discuteva per altri motivi, se fosse o no valida l'elezione di Giuseppe Mazzini. Mettevano avanti i propugnatori della nullità, una sentenza di condanna del 1858 della Corte criminale di Genova. C'erano anche quelli che avevano il coraggio di invocare una sentenza della Corte d'assise della Senna, del 1857; sentenze l'una e l'altra che avevano un legame, imperocchè erano state pronunziate per le cospirazioni a cui Mazzini aveva preso parte, tanto in Francia